



INSERTO REDAZIONALE ALLEGATO A BIG N 9 NOVEMBRE/DICEMBRE 2019

Costruire amicizie durature

Stringendo relazioni mature, i bambini diventano cittadini consapevoli



PATRIZIA BERTONCELLO
Insegnante di scuola primaria

Imparare a essere amici significa anche imparare a condividere sogni, speranze, progetti. Non si tratta solo di cooperare all'interno di un gruppo – cosa già molto importante da raggiungere e molto sfidante per i bambini –, ma di maturare una capacità di collaborazione che si genera a partire da un affidarsi reciproco l'uno all'altro. Prima che in una classe si generino relazioni di questa tipologia occorrono tempo e tenacia e un accompagnamento costante da parte degli adulti di riferimento. Ed è anche vero che questo è un obiettivo che non si raggiunge mai completamente, perché le variabili delle dinamiche tra le persone – e tra persone nell'età della crescita – richiedono una continua capacità di riadattarsi e di rimodulare i propri comportamenti. Non è facile “spostarsi” per far spazio all'altro e neppure così spontaneo agire per il bene comune, antepoendolo al proprio interesse. Ma una classe di scuola primaria può trasformarsi in una straordinaria palestra per sperimentare rapporti di amicizia di questo tipo. Si tratta di favorire le occasioni di progettualità, di dare spazio all'ascolto reciproco, di imparare a sognare mete alte e poi di

essere fedeli nel percorrere insieme le tappe per raggiungerle.

Nella mia classe la preparazione di una rappresentazione teatrale è stata proprio uno di questi momenti preziosi in cui la qualità delle relazioni tra i bambini ha fatto un enorme balzo in avanti. Con gli alunni abbiamo iniziato a delineare il progetto lasciando a tutti lo spazio per esprimersi e ipotizzare anche le soluzioni meno probabili. Numerosi i “circle time” (momenti di dialogo e condivisione durante i quali gli alunni sono seduti in cerchio insieme a un insegnante coordinatore) in cui ci siamo confrontati, cercando davvero di ascoltarci fino in fondo, senza pregiudizi, valorizzando l'apporto di ognuno. Poi la stesura del copione: scrivere insieme non è stato facile. Abbiamo usato varie tecniche a piccoli e grandi gruppi. Non mi aspettavo che i bambini fossero così capaci di cogliere i desideri e le idee dei compagni. L'assegnazione delle parti è avvenuta in modo davvero incredibile: erano i compagni a suggerirmi un bambino o l'altro, mettendo in luce, appunto, capacità o desideri degli amici. Quando si è trattato di realizzare costumi e



CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE



Imitare l'amore

I figli apprendono dai genitori i primi modelli di comportamento. Insegnare a donarsi apre agli altri e stimola l'empatia



EZIO ACETI
Psicologo dell'età evolutiva

Da sempre il proverbio che recita: «Tale madre, tale figlia» o «tale padre, tale figlio» contiene una verità fondamentale: il cucciolo d'uomo, come tanti animali, imita i comportamenti dei genitori. Il bambino, allora, non assomiglia solo fisicamente ai propri genitori, ma è anche in grado di imitare i loro comportamenti, sia quelli positivi che negativi. Questa imitazione viene poi rafforzata se i genitori sono a loro volta coerenti, cioè in sintonia con le verità di bene presenti nella coscienza di ciascuno. La coerenza, allora, è alla base di ciascun intervento educativo: è un'influenza unica per la crescita del bambino. È tale coerenza che testimonia all'essere umano che non può vivere senza gli altri, che è fratello di tutti i suoi simili e che la sua esistenza è strettamente interconnessa con il benessere di tutti. L'altruismo, il vivere l'altro, il mettersi nei panni altrui – insieme al decentrarsi da sé per entrare e comprendere i bisogni del

vicino – sono allora dimensioni essenziali all'umano, che lo realizzano come persona.

Tutto ciò testimonia una verità di fondo: noi siamo relazione. I nostri figli sono ciascuno relazione. L'educazione alla relazione, allora, significa aiutarli a realizzarsi come creature uniche e irripetibili. Facciamolo! Facciamolo! Ci sentiremo non solo più vivi e uniti, ma più umani. Saremo umanità vera e nuova.

Questa nuova umanità ci darà gioia; infatti, liberandoci da noi stessi e andando verso il fratello, proveremo gioia, scopriremo in noi come il resto di una fiamma, come una brace a lungo nascosta che di nuovo prende a bruciare appena riceve un po' di aria. Lo stesso succede quando ci offriamo al fratello. Il semplice servizio è la condizione preliminare della gioia. Una gioia che non avrà mai fine perché nutrita dall'esperienza della rinuncia a noi per il bene degli altri. Scopriremo così una gioia più grande. ■

continua
da pag. 1

oggetti di scena, diversi tra loro hanno portato da casa e messo a disposizione degli altri le proprie cose.

Recitare insieme con una compagnia teatrale così variegata e numerosa si è rivelato uno straordinario esercizio. Dalla battuta di un compagno dipende la propria parte, dal funzionamento di una scena deriva la riuscita dell'intero spettacolo. Così come cantare in coro, recitare a scuola è davvero un "perdere" il proprio ruolo o protagonismo in favore di quello degli amici o dell'insieme del gruppo. Anche sbagliare, ma sbagliare insieme, riesce più facile e può divenire

trampolino di lancio per ricominciare e fare meglio, certi dell'appoggio e della "complicità" degli altri. Al di là della riuscita della rappresentazione, le conquiste più belle mi sono sembrate proprio il nuovo clima che si è instaurato in classe e il rapporto che si è stabilito tra i bambini, diventati capaci di fidarsi degli altri, di percepire la stima reciproca e il riconoscimento di capacità e talenti. Anche attraverso percorsi come questo si possono mettere le basi per costruire amicizie durature, relazioni mature e divenire gradualmente cittadini consapevoli. ■

Uniti contro il bullismo

Intervista a Elisabetta Scala, vicepresidente del Movimento italiano genitori (Moige)



SARA FORNARO
Giornalista e redattrice
della rivista Città Nuova

Pedagogista e madre di 4 figli, Elisabetta Scala fa parte, sin dagli inizi, del Moige, il Movimento italiano genitori, di cui è vicepresidente, nonché responsabile dell'Osservatorio media.

Davanti a casi estremi, come il bullismo verso i docenti, si dice che i ragazzi non hanno educazione. Cosa sta succedendo: i genitori hanno abdicato al loro ruolo educativo o non sanno più svolgerlo?

Direi entrambe le cose. In parte è vero che ci sono genitori che effettivamente non mettono abbastanza attenzione nell'educazione al rispetto delle regole, dell'autorità e al riconoscimento dei ruoli diversi: un figlio non può mettersi allo stesso livello dei genitori né tantomeno di altre figure di riferimento, come i docenti. Questo fenomeno esiste e non dobbiamo sottovalutarlo, ma è solo una parte del problema, perché c'è anche una scuola che ha perso autorevolezza. I docenti devono essere autorevoli rispetto ai loro studenti. Non possono essere solo autoreferenziali e pretendere un rispetto per il ruolo senza dare contenuti. Ma sia chiaro: non si giustifica mai un comportamento negativo di un alunno.

Cosa dovrebbero fare le famiglie?

I genitori e le famiglie dovrebbero sempre dire: «L'autorità si rispetta anche se non la condividi». I nostri ragazzi – rispetto alle precedenti generazioni – hanno molto più senso della “libertà”, del decidere da soli, di essere padroni della loro vita e di non subirla. Hanno il mondo in casa, hanno un confronto con una realtà molto più ampia di quella che sono in grado di scegliere con spirito critico, di selezionare. Questa confusione li porta a uno smarrimento nella ricerca di punti di riferimento, di modelli, anche di contenuti: qual è quello giusto e quello sbagliato? Di fronte a questa grossa confusione, i genitori faticano molto a imporre la propria autorevolezza.

Lo devono fare in maniera diversa e imparano sul campo perché non hanno modelli, non possono fare come in precedenza.

Il Moige è impegnato nella prevenzione del bullismo, nella lotta alle droghe e nell'inclusione dei soggetti che hanno delle fragilità. Cosa fate?

Abbiamo progetti che vanno avanti da anni su tutto l'ambito della prevenzione e dell'educazione a corretti stili di vita. In maniera più attenta e continuativa stiamo seguendo bullismo e cyberbullismo perché sono fenomeni emersi di più. Sono una criticità nelle relazioni tra coetanei. L'educazione al web la portiamo avanti da anni e abbiamo elaborato un progetto specifico, “Giovani ambasciatori per un web sicuro”, che ha girato l'Italia con una postazione mobile nella quale viaggiano le nostre esperte, che vanno di scuola in scuola. Facciamo prevenzione e formazione ai ragazzi, ma anche agli insegnanti e ai genitori. In ogni scuola formiamo un gruppetto di 4, 5 ragazzi, che diventano i giovani ambasciatori. Sono formati per accogliere, soccorrere e andare in aiuto dei coetanei.

Puntate su un rapporto tra pari...

Sì, abbiamo visto che l'educazione tra pari funziona: è più facile che un ragazzo si apra con un coetaneo e rompa la barriera del silenzio prima di aprirsi con i genitori o gli insegnanti. Il progetto responsabilizza molto i ragazzi: ne abbiamo almeno 1.500 in tutta Italia e ogni anno diventano di più, anche perché quando i ragazzi escono, le scuole nominano i nuovi ambasciatori, che vengono formati avviando un sistema che si autoalimenta. I ragazzi che selezioniamo spesso sono stati vittime di bullismo o loro familiari, ma qualche volta sono anche dei bulli pentiti di aver fatto del male, che si mettono in gioco. ■

(L'intervista completa su Dossier Scuola, Città Nuova)

Cresciamo insieme!

Promuovere esperienze di condivisione favorisce la nascita delle prime amicizie dei bambini



MARIO IASEVOLI
Psicoterapeuta
Psicologo dello sviluppo e dell'educazione

L'amicizia è una bellissima ricetta composta da numerosi ingredienti, tutti di primissima qualità. Ciascuno di essi rappresenta un valore prezioso da promuovere sin da piccoli nella vita dei bambini, uno su tutti la *condivisione*. Nella relazione tra pari questa esperienza può sembrare scontata, non più importante di altre, ma ha in sé qualcosa di profondamente speciale che va ben oltre il senso comune di possedere insieme un oggetto (ad esempio un gioco) o uno spazio (come la cameretta).

Con-dividere rimanda a una galassia ben più ampia e complessa di significati, come il partecipare a un progetto comune, vivere insieme le emozioni di un'esperienza, affrontare una sfida cooperando e aiutandosi reciprocamente. In tutti questi casi, condividere vuol dire fare spazio all'altro dentro di me, a una sua idea, una sua difficoltà, una sua opinione, a un suo progetto, senza che questi mi lascino indifferente. Partendo proprio da questa relazione empatica prende vita qualcosa di più grande: si tratta, infatti, di un invito a partecipare all'esperienza dell'altro, a lasciarsi coinvolgere, a offrire il proprio aiuto, a donare il proprio contributo, a realizzare qualcosa il cui valore aggiunto non è tanto il risultato che si ottiene, ma l'averlo perseguito insieme.

Questi sono solo alcuni dei motivi che evidenziano quanto sia importante immaginare spazi di condivisione tra pari nelle nostre famiglie, a scuola, in parrocchia, nelle realtà sportive e associative. Il teatro, lo sport, la musica, i progetti extracurricolari sono solo alcuni esempi: opportunità speciali che qualche volta vengono messe in secondo

piano nella formazione dei bambini. Oltre a favorire occasioni di questo tipo, pensate e organizzate da noi adulti, allo stesso modo occorre mettersi sullo sfondo quando assistiamo a una condivisione spontanea tra bambini, quando si confrontano e cercano di dar vita a una idea – anche se ci appare buffa – o quando, più semplicemente, li vediamo chiacchierare. La nostra presenza non favorirebbe la possibilità di esprimersi in piena libertà, sperimentandosi reciprocamente in una relazione senza la nostra mediazione. Poter contare e godere della presenza dell'altro, impegnarsi in una "impresa comune", sono esperienze fondamentali per la promozione del sé, sia negli aspetti relativi alla dimensione sociale e affettiva (conoscere e relazionarsi con gli altri), sia nella conoscenza di sé stessi, dei propri talenti, dei propri limiti, delle proprie emozioni.

Queste esperienze relazionali possono dar vita ad amicizie profonde, a legami che arricchiscono e diversificano la quotidianità dei bambini perché dilatano i confini della vita affettiva che fino a poco tempo prima era limitata principalmente alle relazioni primarie. In questa prospettiva non è difficile comprendere come la con-divisione rappresenti l'alternativa educativa più importante, l'antidoto più potente per contrastare la deriva individualista e competitiva tipica della nostra società. L'atteggiamento educativo di noi adulti dovrebbe essere quello di diventare sempre più *esperti del noi*, dell'essere squadra, dello stare insieme, riconoscendo il valore e il contributo dell'altro, superando i giudizi per affrontare con coraggio o divertimento le sfide che la vita pone. ■